

RAPIMENTO

di Fabrizio Del Monte

Io non soffro di mal di stomaco. Forse a volte mi sento il fiato pesante. Mi vengono forti fitte al basso ventre. E ogni tanto, quando mangio malamente o bevo acqua putrida, ho qualche problema di aerofagia insistente. Ma lo stomaco no.

E comunque vorrei vedere voi. Sono in questa grotta buia, fetida e maleodorante. Ho un anello di ferro alla caviglia e una catena di 3 metri che mi consente di arrivare all'angolo opposto dove qualche fascina di paglia copre i miei escrementi.

La luce ora non c'è. Mi permettono qualche raggio di sole riflesso scoprendo una fessura stretta di legno stagionato, posta in cima, da dove, lo sento, mi osservano con un occhio solo. Ma almeno c'è questo spiffero per il ricambio a quest'aria stagnante. Quando mi portano del mangiare in una ciotola incrostata di cibo vecchio riesco a vedere oltre il buio e dietro il braccio sporgente, attraverso la porticina fatta di scarti di assi maldestramente inchiodate. Il letto è uno strato di stracci umidi e il cuscino a cui mi stringo continuamente per difendermi dalle mie paure, è fatto con lana umida che indossavo quando due braccia, forse tre, forse anche di più, mi afferravano e si prendevano la mia libertà.

Ho perso la cognizione del tempo ma non credo sia molto che sono qui dentro. Nonostante non abbia mai sofferto di rigurgiti, i fumi di vapore acqueo nauseante che sprigionano le pareti di questo antro mi fanno venire conati di vomito. Sento comunque odori che mi assomigliano, coperti dalla puzza delle mie feci. Odore di sangue, del mio sangue, anche se non sono ferita; e odore del mio corpo sudato. Il freddo di questo posto mi gela d'umidità la pelle, ormai piena di croste di fango. Sento che non uscirò più. Sento che questa sarà la mia tomba. Hanno spremuto dalla mia carne tutto quello che poteva dare. Nessuno della famiglia verrà in mio soccorso. Sono sola e adesso lo so con certezza, lo sono sempre stata. Se mi lasciassi andare ... se questa agonia terminasse. Mi metterei a urlare se ne avessi la forza, ma chi mi potrebbe ascoltare, se i miei figli, hanno quasi certamente fatto la mia stessa fine, quando me li hanno portati via appena qualche giorno dopo averli partoriti. Sia maledetto il giorno in cui l'ebreo errante sacrificò un mio simile per riavere il proprio figlio. Sia maledetto il giorno che inchiodarono il loro dio ad una croce e poi inventarono una festa macabra per espiare i loro peccati. Probabilmente in quelle celebrazioni, lo sento, hanno mangiato i miei figli. Sia maledetta la stirpe dei loro discendenti che continuano a sfruttare la nostra terra, e ci chiudono nei recinti, e ci portano nei nostri pascoli, armati di bastoni, scortati dalle loro feroci bianche guardie pelose. Ci strappano le nostre pelli e poi ci mangiano.

Neanche fossimo delle bestie!